



LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

1 marzo 1981

Ven a cjatanus 'l Vescul

PRIMA DOMENIA DI QUARESIMA

Il 8 di marz, prima domenia di Quaresima, vignarà ta nestra parochia in Visita Pastoral il nestri Vescul monsignor Pieri Cocolin: l'è chista la prima Visita Pastoral dal Vescul monsignor Cocolin a Lucinis. In chista ocasion mi plàs ricuardà lis visitis pastorals fatis a Lucinis dopo la prima uera mondial fin a uè e pensi che tanch di lor gi pensaran cun plasè o parcè che jan fat la Cresima in che zornada o jan ciolt part a la fiesta o jan fat alc par preparà ben la vignuda dal Vescul.

Monsignor Francesc Borgia Sedej l'è stat dos voltis: il 8 di otober dal 1922 e il 2 di otober dal 1927. La prima volta l'è stat ta glesia-baracca par via che la glesia parochial jera ancjamò duta disgrumada e no erin nancja scomenzàs i lavors par tirà su che gnova; l'è rivàt a lis 9 di matina e il sindic Pauli Cicuta gi ja dati 'l salut a non di dutt il pais; 155 tra fruz e frutis jan ricevut la Cresima. La seconda volta l'è vignùt ta glesia gnova, che l'aveva consacrada il 30 di mai dal 1926: son stas vescolas 151 fruz e fantazz.

Monsignor Carlo Margotti l'è stat il 21 di mai 1936, ta fiesta da Sensa e ja dati la Cresima a 143 fruz; l'è tornat il 27 di avrìl dal 1941 ta fiesta dal nestri Patrono San Zorz e in chista ocasion jan vùt la Cresima 40 di lor.

Ancja monsignor Zuan Cinto Ambrosi l'è stat dos voltis: il 22 di marz 1953 e il 16 di avrìl dal 1961. Sol ta seconda visita ja dat la Cresima.

La Visita Pastoral l'è un grand aveniment da la vita da comunitat parochial, parcè che l'è un cjatansi insieme da la int cul so Pastòr che jà il dovè di partà simpri il nutriment spiritual a duch i cristians; cul so Pari che l'è responsabil da la vita cristiana di chei che vivin nel àmbito de la diocesi; cul so Mestri che ja il còmplit di partà a duch i fedei l'insegnament dal Signor.

'O sperì che i nestris parochians vedin di capì l'impuaranza di vè l'Arcivescul un poc di timp ta nestra famea par ricevi confuart e coragio ne la fedeltàt al Vanzeli; sperì che 'l nestri Pari spiritual vedi di tornà a cjatanus ancjamò par comprendisi miòr e par viodi assieme ce che nus coventa par podè là indenant nel nestri vivi cristian.

Benedissi di cùr a duch preànt l'ajut dai nestris Sants Zorz e Josef.

22 di febrar del 1981.

'l Plevan don Silvano Piani

Programma della Visita Pastorale

Lunedì 2 marzo - Ore 9 Scuola Elementare; 10.30 Scuola Materna; 11.30 Scuola Media.

Lunedì, mercoledì e venerdì (pomeriggio): visita in casa agli ammalati e agli anziani.

Mercoledì 4 marzo - Ore 17 e 30 incontro con i cresimandi, genitori e padrini.

Giovedì 5 marzo - Ore 15 S. Messa alla Casa di Riposo « Angelo Culot »; 20 assemblea generale nella sala S. Giorgio.

Venerdì 6 marzo - Ore 20

incontro con il Comitato Parrocchiale.

Sabato 7 marzo - Ore 14.30 confessione comunitaria dei fanciulli e dei cresimandi; 17 e 30 incontro con la gioventù; 19.30 liturgia penitenziale e S. Messa prefestiva.

Domenica 8 marzo - Ore 6 e 30, 8, 9 S. Messa con predicazione dell'Arcivescovo; 10.30 S. Messa con l'amministrazione della S. Cresima; 12 incontro con il Gruppo corale e le varie associazioni; 15 visita al cimitero; 16.30 incontro con l'Azione Cattolica; 18 S. Messa in Campagna Bassa.

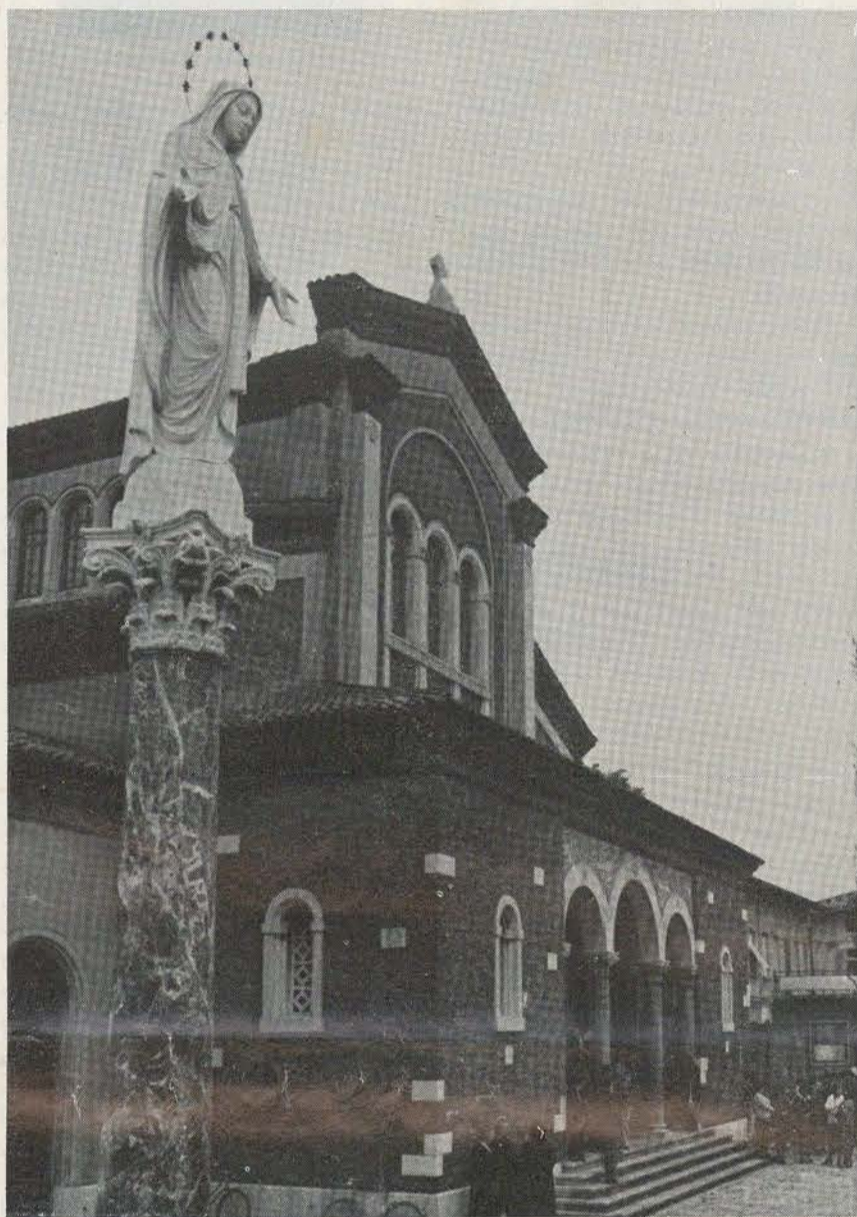
SIGNIFICATO DELLA VISITA PASTORALE

L'incontro dell'Arcivescovo con la Parrocchia è un tempo privilegiato nel quale veramente il Signore visita il suo popolo, concede la sua grazia, la sua luce e la sua forza, rivolge la sua parola viva, manifesta la sua misericordia.

Lo spirito della Visita Pastorale è quello di un fraterno incontro, intento ad aiutare, a confortare, a infondere speranza e ad impegnare tutti per una responsabile risposta alla vocazione cristiana.

IN CHIST GIORNAL

- ◆ L'Azione Cattolica a Lucinico (pag. 2)
- ◆ « Taramot » di Celso Macor (pag. 3)
- ◆ Genesi della lingua friulana (pag. 3)
- ◆ I Pastori dell'Arcidiocesi (pagg. 4-5)
- ◆ Quant che il Vescul vigniva in carrozza (pag. 5)
- ◆ Le Nuove Medie (pag. 6)
- ◆ Renzo Perco, artista e uomo tranquillo (pag. 7)
- ◆ I Danzerini in America e Ciclismo eroico (pag. 8)



Il prin salùt che ricev cui ch'al ven a Lucinis le'chel da Madonuta.

Lè la Mari dal Cil che si plea par digi:
« Jentra in pais, tu si cjataràs ben ».



L'Arcivescovo mons. Pietro Cocolin davanti la chiesa dopo aver amministrato la S. Cresima nella Giornata del Ringraziamento (12 novembre 1978).

L'Azione Cattolica a Lucinico

Che cos'è l'Azione Cattolica? Quali sono le sue finalità?

A questa domanda si può trovare un'esauriente risposta nei primi articoli del suo Statuto. Eccoli:

« L'Azione Cattolica Italiana è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.

L'impegno dell'Azione Cattolica Italiana, essenzialmente religioso apostolico, comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti ».

Posta questa doverosa premessa per meglio delineare la fisionomia di questa Associazione, un'altra domanda sorge spontanea:

« Quand'è sorta l'Azione Cattolica a Lucinico? ».

E' facile rispondere: nel 1922 quella maschile, nel 1927 quella femminile. Più difficile invece sarebbe tracciare la storia di questi sessant'anni di vita, anche perché molte delle persone che in essa lavorarono, prodigandosi con zelo e tanto amore, ormai ci hanno lasciato per la Patria eterna.

Tra i tanti però, che attraverso il ricordo della loro vita possono indicarci quale fu la testimonianza di fede e la ricchezza delle loro opere, citerò almeno qualche nome. Nel campo maschile tra i più noti c'è Stefano Temon e Giordano Bressan, in quello femminile ricorderò la zelante delegata dei Fanciulli di A.C., la compianta Olimpia Stabon, e l'infaticabile incaricata pro Seminario, Clotilde de Fornasari che tanto s'adoperò anche ad altre opere d'apostolato e nella cura degli altari in Chiesa; e ne potrei citare altre ancora ma la mia attenzione si ferma ora su alcune persone che ho avuto il dono di conoscere e di ammirare dopo essere entrata pur io in questa Associazione.

Ricordo tra gli uomini di A.C. il signor Germano Bartussi (Bratus) e l'ho conosciuto come padre esemplare nell'intimità della sua famiglia tanto ricca di affetti sereni, in un quadro di semplicità e di ospitale benevolenza. L'ho conosciuto quando ormai non poteva più quasi muoversi dalla sua casa provato da un handicap che ne limitava i movimenti.

Era un'anima francescana la sua, tanto serena, tanto forte. Mi rivelava una ricca vita interiore che



Germano Bartussi

traspariva proprio dal modo di accogliere che si avvicinava a lui.

Seppi quanto avesse lavorato nell'A.C. e come avesse fatto con l'ardore dell'apostolo il suo compito di segretario tra i giovani prima e gli uomini di A.C. poi. E fu pure un bravo regista del piccolo teatro del paese! E partecipò alle A.C.L.I., e fu membro del Comitato Mariano, e... quante altre cose ancora egli fece!

E ricordo ancora la maestra Ernesta Vergani (Stokel). Quando nel 1928 venne invitata a lavorare con le giovani nell'Azione Cattolica parrocchiale, vi aderì con grande entusiasmo dedicando, finché lo poté, il suo tempo, le sue energie, il suo denaro alle opere d'apostolato, al quale era stata invitata.

Come maestra ella lasciò un ricordo tra i più belli. Aveva tutte le qualità di una perfetta educatrice: intelligenza non comune, fermezza di volontà, intuito materno, preparazione di studio e di osservazione. Voleva che la sua scuola fosse un nido di pace e di fecondo lavoro, lieta di veder aprirsi le menti dei piccoli alle verità umane e soprannaturali. Nell'A.C. poi, profuse le sue doti di mente e di cuore prodigandosi senza misura.

Anima di profonda vita interiore, fu in particolare apostola del catechismo e del canto sacro. Curò la formazione spirituale delle giovani a lei affidate facendo loro amare Cristo e la Chiesa.

Ben dieci furono le vocazioni religiose nate in quel tempo! Chi non ricorda tra le altre suor Nives, delle Ancelle del Bambin Gesù, la sorella del compianto don Bruno Cargnel? E chi non conosce la sorella della Maria Goia, suor Saveria dell'ordine di Maria Bambina, da

ERRATA CORRIGE:

Nel numero di « Lucinis » (n. 6) del 27 aprile 1980, pag. 4, il racconto « Me nono mi contava - Una storia africana », firmato Anna Taverna andava firmato Michela Taverna.

tanti anni missionaria nell'India? Erano le « beniamine » di quel tempo.

La Vergani rimase nell'A.C. a Lucinico per 13 anni. Poi venne per lei il momento della Croce, e quale Croce! Proprio per il suo intenso lavoro d'apostolato con pretestuoso motivo, in gran segreto, venne trasferita d'ufficio in uno sperduto paesetto di montagna sopra Sussak. Era l'esilio! Riuscì a superare la prova. Fortunatamente dopo qualche tempo, riconosciute le sue preclare qualità di educatrice fu trasferita a Fiume. Ritornò a Gorizia da pensionata e divenne per diversi anni ancora Presidente diocesana dell'A.C., finché l'età e gli acciacchi non la costrinsero ad una vita ritirata. Morì alcuni anni fa, ormai nella solitudine, ma sempre forte e serena come lo era stata un tempo.

L'A.C. di Lucinico deve molto a questa donna così innamorata di Cristo e in Lui delle anime tutte!

Ed un ricordo ancora, della prima presidente dell'A.C. La ricorda in molti a Lucinico. E' la signora Elisabetta Cargnel, la Beta Nardina, la mamma del Gigi... da Beta, recentemente scomparso.

La signora Beta, donna semplice e molto stimata in paese, rimasta sola con tre figli in giovane età fu un'ottima madre. Ella riuscì con grandi sacrifici ad allevarli, donando loro la ricchezza della sua grande fede. Per ben tredici anni lavorò nell'Asilo dell'O.N.A.I.R. come cuoca e bidella per provvedere al sostentamento dei figli. E trovò anche il tempo di dedicarsi all'apostolato in parrocchia distinguendosi per varie opere di bene: era in particolar modo con chi soffriva, con chi si trovava in difficoltà, con chi lavorava in iniziative di carità. Lavorò pure con i Fanciulli di A.C. E tutti le volevano bene.



Ernesta Stokel Vergani

La facevano amare l'intensa vita di preghiera, la dolcezza, il tratto cortese ed amabile, il fine intuito, la costante serenità e l'insuperabile pazienza.

E di pazienza ne ebbe tanta quando venne colpita dalla paralisi. Lei così attiva dovette accettare l'inazione più completa.

Quali esempi ci hanno lasciato queste anime belle che con noi percorsero un tratto del nostro cammino dandoci la mano per indicarci la strada dell'Amore!

Un grazie, di cuore.

E l'A.C. oggi?

Siamo in 86 tesserati dai fanciulli ai ragazzi, ai giovanissimi, ai giovani, al settore adulti.

Cercheremo di seguire le orme di coloro che ci hanno preceduto. Con l'aiuto del Signore.

Editta Furlan



Foto ricordo dell'80° compleanno di monsignor Pietro Mosetti.

La mia Cresima

Alla luce della mia esperienza e delle mie convinzioni desidero esporre i sentimenti e le impressioni suscitate in me durante il tempo della preparazione alla Cresima ed in modo particolare nel giorno in cui questo Sacramento mi è stato amministrato. Prezioso è stato l'insegnamento del parroco e degli educatori che hanno guidato i miei passi in quei momenti. Con il loro aiuto ho cominciato a capire come la vita umana non sia legata alla legge della staticità, ma sia soggetta ad un continuo, complesso e meraviglioso processo di evoluzione, maturazione, accrescimento non solo dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista spirituale, emotivo ed intellettuale. Ogni momento dell'esistenza infatti è prezioso perché ci insegna a conoscere sempre più a fondo la realtà che ci circonda, a capire meglio noi stessi, a dare uno scopo alla nostra vita. Mi sono accorta però che non tutti i momenti sono uguali, alcuni passano attraverso la mia esperienza quasi inavvertitamente, altri invece per la loro importanza lasciano una profonda traccia che mi coinvolge interamente. Un momento grande che io ho vissuto è stato quello della Cresima. Mi avevano spiegato che con questo Sacramento ciascuno acquista la maturità soprannaturale che non è conquista umana ma è dono di Dio. Dio dunque stava per farmi un dono importante per la mia esistenza e ciò significava che mi era vicino, che mi amava e che proprio per questo affidava a me e a tutti i miei amici un ruolo importante chiamando tutti noi a seguirlo, a cooperare con Lui per la realizzazione di un disegno di amore.

Nell'affidarci questo compito sappiamo che non ci lascia soli

ma ci assicura il sostegno dello Spirito Santo che ci arricchisce continuamente con i suoi doni della sapienza e del coraggio, perché siamo capaci di testimoniare il Vangelo con la nostra vita. Nel giorno della Cresima eravamo tutti nella nostra Chiesa, presenti i nostri parenti, i nostri amici, i padrini, i cristiani della nostra comunità. Il mio stato d'animo era paragonabile a quello degli apostoli chiusi nel cenacolo in attesa, timorosi, insicuri, immaturi ancora nella fede, ma pronti ad accettare il dono dello Spirito Santo che Dio stava per fare a ciascuno. Il grande momento era arrivato, ognuno di noi venne chiamato per nome a ricevere il dono di Dio: avevo così raggiunto la maturità spirituale e da quel momento iniziava il mio cammino di persona adulta nella fede, di testimone di Cristo nel mondo. Non ero più un'infante nella vita cristiana, una immatura, un'imperfetta, un'incapace di una totale testimonianza di fede, sapevo di essere cresciuta anche nella dimensione religiosa.

Il passaggio dalla mia fanciullezza all'età adulta mi ha insegnato che crescere significa acquistare un'autonomia sempre maggiore, essere capaci di aiutare gli altri, di vedere le persone, le cose, gli avvenimenti con i propri occhi, giudicarli con la propria intelligenza, decidere con la propria volontà. Dio vuole proprio questo: vuole che l'uomo sia libero di scegliere di decidere, di giudicare, sia libero di accettare o respingere la sua proposta.

Ho compreso che tutto ciò che mi circonda è stato creato come dono d'amore per me ed io sono stata creata come dono d'amore per gli altri.

Isabella Sgoifo



L'Ass. Donne « S. Elisabetta » nel giorno dell'inaugurazione della sede sociale (1960).



L'Arcivescovo mons. Cocolin tra i Coltivatori Diretti.

IMPIÂ PÉRAULIS

'L TARAMOT - DI CELSO MACOR

La viarta veva impiât lumins di color tai butui,
un vert imens al coreva su pai cueis
e i gspui vevin 'pena taponât chel spettacul;
ciasis come tamossis a' fasevin di contralt
a li' danzis da montagnis sui cunfins da stelis.
Dut 'l era blu, un blu penz, li' veci' pieris dai mûrs
e i crez lontans;
funs di polenta dai ciamins
a' balavin sul eco dai ultins glons
da l'ora di gnot e si fermavin ta valada,
come pezzôs blancs,
e dut, tai nîz, si prontava pa stenta d'amor
dal finî da setemana.
Su li' ciasis ingropadis, su li' glesiis
e sui tôrs che tal fâsi scur a' clamavin i fioi lâs lontan
'za si viarzeva al sun dal vinar, un'âtra di
da storia dismenteada dal Friul.
Dio, ze tantis, dai Celtics in câ, quan'che paron dal zil
al era Belen,
al soreli ch'al s'cialdava e 'l maduriva al forment.
E Barbars e Romans, Goz e Longobarz,
Longobarz ch'a' son restâz tal sanc dal popul,
e Ungiars come lôfs, e Turcs ch'a' distruzevin dut,
e duchis bavarês e carinzians,
e Venezians e Franzês su lis speranzis disdrumadis
dal Stât patriarcal ch'al veva titul par clamâsi Friul.
Dut dismenteât: mandî mandî par secui, a vora fûr,
lontan pal nort, jenfra montagni' scuris
e pa Americhis, suntun mar ch'a nol veva fin,
l'ultin viaz e 'l prin;
e 'ciamò ueris e pachis e gnôs invasors,
e soldâz par ogni front. 'Po sul finî, duc' a muri sul Don:
« Alpin jo, mama! »: vôs restadis tal âjar,
inglazzadis ta gnot di jevât.
Al jun da polenta, in chê sera di mai, si distudava
planc planc,
dut si faseva zidin.
Ma tun moment li' montagnis a'nd'an tacât a sberlâ
cun t'una vôs che i vecios a' cognossevin dai vecios,
ch'a era dal San Simeon e dal Verzegnis,
e da Amariana e dal Brancot,
e li' ciasis a tosi e metisi in convuls
e a disdrumâsi,
e i cians a cainâ, e li' vacis a sgarfâ cui pis
sui baloz,
a smiardâ tra li' giambis, di paura,
e i ôns e li' feminis a strenzisi, a parâ sot i fruz,
tun scûr cialin, di muart.
Sul fâsi di al mont distrut,
un vaî di nemai sbalotâz ta gnot, di ùmins
ch'a' si domandavin parzê
scomenzant a partâ cops e lens e straz
par un pizzul ciôt par tornâ a vivi;
e 'l requiem, ta lûs distudadis, al si faseva coro.
Un soreli di polvar sui pais disdrumâz, crût,
glesius e tôrs, 'zois dal Signôr,
cu li' musis disledrosadis, feridis a muart,
ciampanis piardudis tai rudinaz,
ciampanis che no'nd'an sunât madins
ta gnovi' plazzis discrotadis.
Dut intôr glimuz di ciasî' grisîs,
tornadis gruns di claps, 'ciamò brazzadis.
Vecios cui ciavei di nêf e intôr s'ciarneta di muart,
'zovins vignûz vielis t'una gnot senza sùns,
Atila e i Turcs insieme.
Eco 'l grant bò, antic come la montagna,
ch'al 'seda pognet, senza fuarza, e 'l si lenz li' plais,
i vôi dolz, granc', spiei distudâz di un orizont
di ciasis e di stalis e di cesis ch'a' si corevin daûr
su liniis di cops, tai 'zucs dal displovi,
su li' lindis di trâs stracs;
i vôi viarz, fêrs no uarps, imbombâz dal vaî,
i vôi sul mont piardût.
Friul, Friul, jo 'a voi cu la mê armoniga, sberlant,
frachi i botons, sbregghi 'l folo: ch'a si sinti!,
e 'l bosc al è plen di int, fin insomp,
ch'a bala e bala fin su la lûs dai pôi:
Roseana, Ciclamin, Stajara, secui d'amor;
dut al flât, armoniga!, e daûr da grobiis
ch'a' ti rispuindin siviloz e lirons e viulins;
al è cussî dolz al biel, e cussî pôc ta tô vita;
un sun disfantât tun simiteri di pieri' grisîs e rudinaz.
Pari nestri, al isa propit finît al capitul Friul tal mont?
Al eria forsî cussî tal to orê, la fin?
I vielis, i contadins a' s'ciampin, còpin li' vacis e van,
e i ciamps restaran senza blava,

la int a' no pol plui sot da tendis, cu la nêf su li zimis
e la tiara ch'a torna a sdrondenâ.
Jo oressi sberlâ: no stêt lâ via, restâit,
'a cressarâ la grama
pardut, ta braidis in pustot, tai roncs.
Dio, nancia li' sisilis chist'an no son tornadis
a zirî tai trâs da stali' muartis
i nîz bandonâs l'an prin,
ogni svol un frose, un ninin di pantan e saliva;
al zil al è ueit, no tôrnin plui.
An bisest nuja di sest . . .
Dut al è massa: al sut, la ploja e 'l mal
al è cressût ta l'anima e tal cuarp,
e i taramoz tal mont a'nd'an scampanotât
par 'na lungia stagion
e ta siarada a'nd'an sflurît di gnôf primulis e forsiziis,
e 'l cessalmin si à stelât di 'zal doi mês prin.
Jo no orevi scrivi, no orevi vaî,
'a orevi inglutî dut drenti:
ma al è massa dolor vè una part dal jessi
crevada par simpri.

E 'a sgarfi culi, ta mê anima,
scrofât t'una cumiera scura,
disperât, e ciali la int ch'a vai;
al dolor a'nd'à propit sclapât al cur
se li' agrimis a' travanin al corean dai ôns.
ancia no blastémin plui. Dio, ti àn iniment
par diti didut: ma sono trisc'?'
O isa dome un mût di fâsi capî,
ancia da bestis ta stala? Viôt tu se forsî
a' no son miôr
di chei che a' no ti àn mai iniment . . .
La nêf a'nd'à taponât dut, come una gnot blancia,
par pietât.
I fradis a' son sparnizzâs là ch'al nass al groi,
suntun mar ch'a no si pol samenâ.
A' tornaran, mi domandi e vâi, a' tornaran tai gnôs pais?
Metigi li' ciampani' vecis ai pais, ch'a' sùnin e sùnin
jintramai che la int torni a sinti!
Signôr, ch'a' no gâmbin ta ciasî' gnovis,
ch'a resti l'anima,
almancul!

Genesi storica della lingua friulana

Una volta, al tempo dell'impero romano, in tutti i territori soggetti a Roma la lingua ufficiale era la latina. Però, data l'estensione enorme dell'impero e la coesistenza in esso di una moltitudine di popoli, ciascuno dei quali si portava dietro un proprio bagaglio culturale-linguistico, vi erano nell'impero molti modi di parlar latino. Cioè: il latino che si parlava a Roma era il più puro, specie quello letterario; ma a Costantinopoli come in Germania o in Africa o in Siria la lingua di Cicerone soggiaceva ad «inquinamenti» tanto maggiori quanto più preponderante era il numero degli indigeni rispetto ai dominatori romani.

Così fu per noi: il latino della nostra regione era un latino intorbidato da elementi fonetici e da vocaboli soprattutto celtici, ma anche di altre stirpi e lingue, che ad Aquileia si incontravano e si mescolavano, dando luogo ad un linguaggio che differiva di sicuro grandemente da quello classico di Virgilio o di Orazio.

Era un friulano in embrione, che si andò via via evolvendo colorendosi ed arricchendosi di accenti ed inflessioni tratti dal parlar comune e di termini volgari legati ai mestieri ed ai negozi locali, in mancanza di un corrispondente termine latino.

Dato poi che Aquileia era un grosso centro di commerci con l'Oriente, entrarono nella parlata della gente anche termini greci, che poi vi rimasero.

Questo strano latino abbondantemente corrotto (o, si potrebbe dire, questo fac-simile di friulano in via di formazione) si diffuse tanto, che soppiantò il latino ufficiale. Già verso l'anno 350 d. C. un vescovo di Aquileia di nome Fortunaziano dovette adattarsi a commentare il vangelo in «lingua rustica» (come la chiamò), cioè nella lingua ormai parlata da tutti, ad Aquileia e nella regione, perché la gente il latino classico non lo capiva più.

Vennero poi le invasioni dei barbari e quei rudi popoli si accanirono soprattutto contro i ceti colti e il clero, contro quelle persone cioè che coltivavano più degli altri il latino di Roma.

La romana Aquileia, distrutta, cessò di essere un centro culturale nella regione. Le parlate barbare appesantirono ancora di più la «lingua rustica» della regione, creando tra l'altro anche un solco tra il parlar locale ed il volgare italico, che si andava formando nel resto della penisola italiana.

Con i Longobardi il Friuli, ducato indipendente, ben circoscritto e



Mons. Giovanni Filipic, parroco-decano di Lucinico dal 1888 al 1916, che mantenne viva la tradizione della predica in friulano.

chiuso entro i suoi confini, accentuò il suo distacco dal mondo latino: l'evoluzione del latino rustico aquileiese in un linguaggio che possiamo chiamare ormai «friulano» inizia in quest'epoca e continua nei secoli successivi.

Nel Decimo secolo la lingua friu-

lana doveva già essere saldamente consolidata nelle sue strutture essenziali: non avrebbe potuto altrimenti assorbire le parlate degli slavi che ripopolarono la regione dopo le distruzioni degli Ungari nè avrebbe potuto resistere a secoli di prevalente influsso tedesco sotto il Patriarcato ghibellino.

Nell'anno 1077, quando Lucinico ebbe l'onore della citazione nell'atto di donazione di Enrico IV al patriarca Sigheardo del feudo friulano, ormai qui da noi si parlava sicuramente friulano. Un friulano che aveva raccolto abbondante messe di vocaboli longobardi, franchi, alto-tedeschi e slavi, sopravvenuti a caratterizzare la nostra parlata accanto ai più antichi vocaboli celtici, gotici, oltre che greci e, naturalmente, latini.

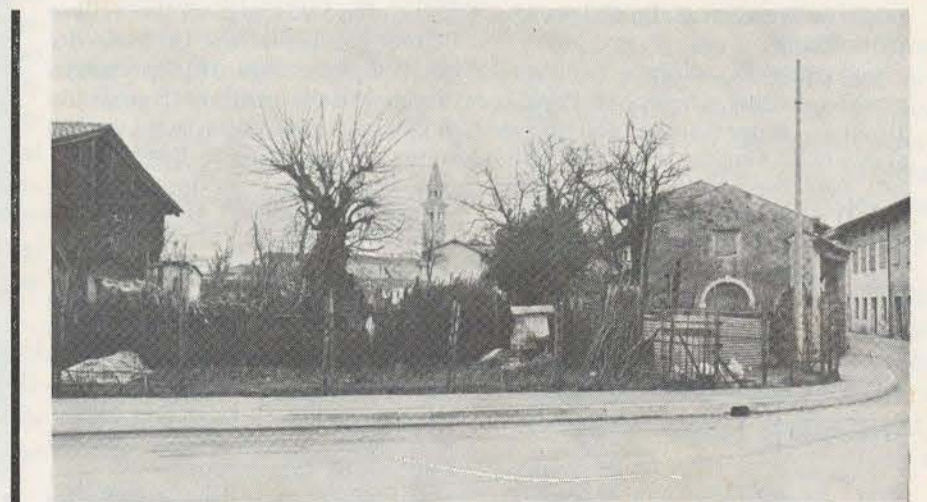
La successiva evoluzione del friulano maturò lentamente, secondo le premesse linguistiche ormai consolidate.

La dignità di lingua il friulano l'ebbe riconosciuta più volte, nei secoli passati. Citiamo un esempio, per tutti.

Nel 1593 fu stampato a Francoforte in Germania un libro, che portava il «Padre nostro» in quaranta differenti lingue europee. Tra esse figurava anche la lingua friulana: anzi, la versione è in «Goritanorum vel Foroiuliensium lingua», cioè nella «lingua dei Goriziani o dei Friulani». E' questa una prova chiara della considerazione in cui era tenuto allora il friulano come lingua europea; un titolo da tener in serbo affinché il Friuli possa veder riconosciuta la sua individualità nell'Europa di domani.

(Bibliografia: G. Marchetti, *Lineamenti di grammatica friulana* - Soc. Fil. Friulana, Udine 1967).

Mario Perco



Un tocût di Lucinis vecio. Fin quant ancjamò?

I Pastori dell'Arcidiocesi di Gorizia

CARLO D'ATTEMS (1752-1774)

Il primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele dei conti d'Attems (nato a Gorizia il 1-7-1711) fece il suo ingresso solenne il 30 giugno 1752. Era uomo di vasta cultura, d'ottima indole, di mente aperta, di grande esperienza. Nel 1757 convocò il sinodo provinciale, ma per varie difficoltà sopraggiunte tale convocazione fu possibile soltanto nel 1768 e durò quattro giorni, presenti i vescovi suffraganei, tutti i decani, gli abbatì e circa 300 parroci.

Costruì la chiesa di S. Carlo e l'annesso Seminario teologico per i chierici della sua diocesi e di tutta la provincia ecclesiastica, che allora era molto vasta.

Fondò il Monte di Pietà a beneficio dei poveri, ai quali prodigò tutte le cure del suo ardente ed apostolico zelo di carità. L'usura dei pegni in mano di strozzini e la grande miseria del popolo lo avevano spinto a donare tutto, casa, averi, fondi pur di venire in aiuto della povera gente. Specialmente nell'«anno della fame» 1764 rifiuse la sua carità.

Si spense il 18 febbraio 1774 e venne sepolto sotto l'altare di S. Anna nel Duomo di Gorizia.

Con decreto imperiale del 7 maggio 1766 l'arcivescovo Attems e i suoi successori vennero nominati Principi del sacro romano impero.

RODOLFO EDLING (1774-1784)

Era nato a Gorizia il 1 agosto 1723 e venne educato dai P.P. Gesuiti in patria e a Roma. Nel 1748 fu nominato canonico del capitolo di Aquileia e poi passò come decano nel nuovo capitolo Metropolitano di Gorizia, dove nel 1752 veniva eletto vescovo titolare di Cafarnao e ausiliare dell'arcivescovo Attems. Morto questi nel 1774, Maria Teresa per diritto di patronato cesareo nominava mons. Edling alla sede vacante di Gorizia.

Egli continuò con pia ed alacre attività l'opera iniziata dal suo predecessore: l'organizzazione e la sistemazione della vasta diocesi. Ma, morta Maria Teresa (1780), sotto il riformatore Giuseppe II vennero i giorni dolorosi che portarono alla soppressione della sede di Gorizia.

Monsignor Rodolfo Edling si rifiutò di promulgare l'«Editto di tolleranza» imperiale, perciò Giuseppe II riuscì a strappare all'arcivescovo le dimissioni e lo relegò a domicilio coatto a Lodi (1787), dove moriva l'8 dicembre 1803 come santamente era vissuto, dopo una vita tutta dedicata al bene dell'arcidiocesi e alla salvezza delle anime. Nel 1959 le sue spoglie furono trasportate a Gorizia e deposte nelle cripte della Chiesa Metropolitana.

Giuseppe II, allontanato l'arcivescovo Edling, strappò al Papa la Bolla di soppressione dell'arcivescovato di Gorizia e la costituzione del vescovato di Gradisca (1788) ed il vescovo della soppressa sede di Trieste mons. Francesco Inzaghi diventò vescovo di Gradisca dopo una vacanza di 4 anni.

FRANCESCO FILIPPO INZAGHI (1792-1816)

Era nato a Graz il 25 maggio 1731. Studiò anche a Roma, fu preposito di Nikolsburg in Mora-



Il primo degli Arcivescovi della nostra Diocesi apparteneva alla nobile famiglia degli Attems, ancora strettamente legata alla comunità di Lucinico.

via e dall'anno 1755 vescovo di Trieste.

Il 12 settembre 1791 Pio VI ordinava il ripristino della sede goriziana col titolo vescovile di «Gorizia e Gradisca» (Giuseppe II era morto nel 1790). Il 3 dicembre 1816 Francesco Inzaghi moriva all'età di 85 anni e venne sepolto nel cimitero ai piedi del colle dei Castagni.

GIUSEPPE WALLAND (1819-1834)

Era nato il 23 gennaio 1763 a Novavas nella Slovenia; consacrato a Lubiana vescovo di Gorizia il 10 gennaio 1819.

Dapprima vescovo di Gorizia-Gradisca, poi arcivescovo di Gorizia con la Bolla del Sommo Pontefice Leone XII del 27 luglio 1830 e metropolita dell'Illirico con le diocesi suffraganee di Lubiana, Trieste, Parenzo e Veglia; con questa Bolla il Papa fissava all'arcidiocesi goriziana quei confini che rimasero inalterati per oltre 100 anni.

Mons. Wolland pubblicò uffici propri e disposizioni liturgiche particolari e promosse libri di preghiera nelle lingue parlate ed anche in friulano.

L'Arcivescovo Giuseppe Walland era di carattere bonario e gioviale; la sua affabilità seppe acquisirgli molte simpatie e sincero rimpianto alla sua morte, avvenuta in Gorizia l'11 maggio 1834.

FRANCESCO SAVERIO LUSCHIN (1835-1854)

Era nato a Teinach in Carinzia il 3 dicembre 1781 nella diocesi di Gurk. Fu per molti anni professore di teologia a Graz; nel 1824 venne consacrato a Salisburgo principe-vescovo di Trento, ove rimase quasi dieci anni. Indi venne nominato arcivescovo di Leopoli e Primate della Galizia. Un anno dopo, il 7 settembre 1835 prendeva possesso della sede metropolitana di Gorizia. All'arcivescovo Luschin venne restituito dalla Corte imperiale il titolo di Principe, che rimase poi alla sede di Gorizia ed a tutti i successori.

Era di uno zelo pastorale ammirabile. Nonostante la sua grave età era sempre attivo nel visitare le parrocchie. Ebbe sollecita cura del Seminario teologico, a cui lasciò in eredità tutta la sua biblioteca, dopo averne ricostruito ed ampliato il fabbricato.

Stroncato dagli anni e dalle fatiche moriva, da tutti benedetto e

rimpianto, il 2 maggio 1854. I suoi funerali furono, nella solennità del rito e nella partecipazione di tutta la diocesi, un'apoteosi del santo arcivescovo.

ANDREA GOLLMAYR (1855-1883)

Era nato a Radmannsdorf in Slovenia il 28 novembre 1797. Studiò a Lubiana; fu in cura d'anime e poi professore in teologia. Più tardi come tale a Vienna, venne nominato principe-arcivescovo di Gorizia il 18 novembre 1854; consacrato a Lubiana il 3 giugno 1855, prese solenne possesso della sede metropolitana il 24 giugno.

Durante il suo lungo episcopato egli ebbe cura di riorganizzare la distribuzione gerarchica ed amministrativa delle chiese e della cura d'anime. Prese parte al Concilio Vaticano. Era legato da intimi rapporti di devozione e di amicizia con l'imperatore Francesco Giuseppe, che lo aveva molto caro. Egli fondò nel 1857 il Seminario minore «Andreanum» cui aggiunse nel 1867 le borse di studio della fondazione «Werdenberg».

A 86 anni di età moriva in Gorizia il 17 marzo 1883.

LUIGI MATTIA ZORN (1883-1897)

Era nato a Prevacina di Gorizia il 13 gennaio 1831; ordinato sacerdote nel 1857 e consacrato vescovo di Parenzo e Pola il 14 gennaio 1883. Il giorno 14 ottobre di quel-

l'anno prendeva solenne possesso della sede arcivescovile.

Fu pastore in tempi difficili a causa di divisioni sorte nell'arcidiocesi.

Rimpianto da tutti i buoni moriva miseramente a Vienna in una casa di cura il giorno 8 luglio 1897.

GIACOMO MISSIA (1898-1902)

Nato a S. Croce di Luttemberg in Stiria il 30 giugno 1838, da genitori di origine italiana, studiò a Graz e a Roma. Qui specialmente si affinò il suo spirito squisitamente artistico. Fu segretario vescovile e canonico del capitolo di Secovia. Nel 1884 venne nominato vescovo di Lubiana, dove per quattordici anni con mente chiaroveggente e spirito cristianamente apostolico, diresse la diocesi cragnolina in quel periodo di lotte politiche e di aspre contese. Per il suo carattere adamantino fu molto caro al Sommo Pontefice Leone XIII, che in occasione del solenne giubileo sacerdotale, in data 31 dicembre 1898 lo promosse di buon grado alla sede metropolitana di Gorizia e nel giugno successivo lo innalzava al fasto della sacra porpora cardinalizia.

In tutta l'arcidiocesi è ancora viva la memoria del breve pontificato di questo arcivescovo. La sua squisita signorilità ed il suo buon gusto artistico rifulsero a tutti. Restaurò il palazzo arcivescovile e vi costruì in stile romanico-benedettino la bella cappella privata al centro dell'ala nuova. Preparò la costruzione del nuovo Seminario minore acquistando il fondo e la villa Boeckmann in via Dreossi, ma la morte lo colse prematuramente il 24 marzo 1902.

E' sepolto nel Santuario di Monte Santo.

ANDREA JORDAN (1902-1905)

Nato a Gorizia da genitori di origine tedesca il 2 novembre 1845, qui studiò e rimase tutta la sua vita. Fu catechista per lunghi anni e poi dal 1886 preposito del Capitolo metropolitano.

Venne nominato arcivescovo di Gorizia e fu consacrato il 20 luglio 1902.

Il suo carattere gioviale e bonario aveva saputo acquistargli le simpatie generali. Seppe proseguire con costanza i lavori iniziati dal cardinale Giacomo Missia per la costruzione del nuovo Semina-

rio minore. Dopo un solo triennio di episcopato moriva in Gorizia il giorno 4 ottobre 1905.

FRANCESCO BORGIA SEDEJ (1906-1931)

Era nato a Chirchina Goriziana il 10 ottobre 1854. Studiò a Gorizia ed a Vienna. Ordinato sacerdote il 26 agosto 1877, ritornò a Vienna a compiere gli studi teologici ed orientalistici in quell'«Augustineum».

Dal Card. Missia richiamato a Gorizia divenne canonico e parroco del Duomo e professore di studio biblico nel Seminario teologico. Alla morte dell'arcivescovo Jordan l'imperatore Francesco Giuseppe che lo aveva conosciuto a Vienna, lo nominò arcivescovo di Gorizia, ove ricevette la consacrazione il 25 marzo 1906.

Nel 1908 fu posta la prima pietra del nuovo Seminario, che dopo quattro anni di lavoro il 6 ottobre 1912 veniva inaugurato ed affidato alla direzione dei P.P. Gesuiti.

Scoppiata la guerra con l'Italia nel 1915, Arcivescovo e Seminario teologico si rifugiarono nel convento di Sittich o Zatična in Slovenia.

Dopo la guerra l'arcivescovo Sedej rientrò in Gorizia sforzandosi di adattare il suo animo ai tempi nuovi.

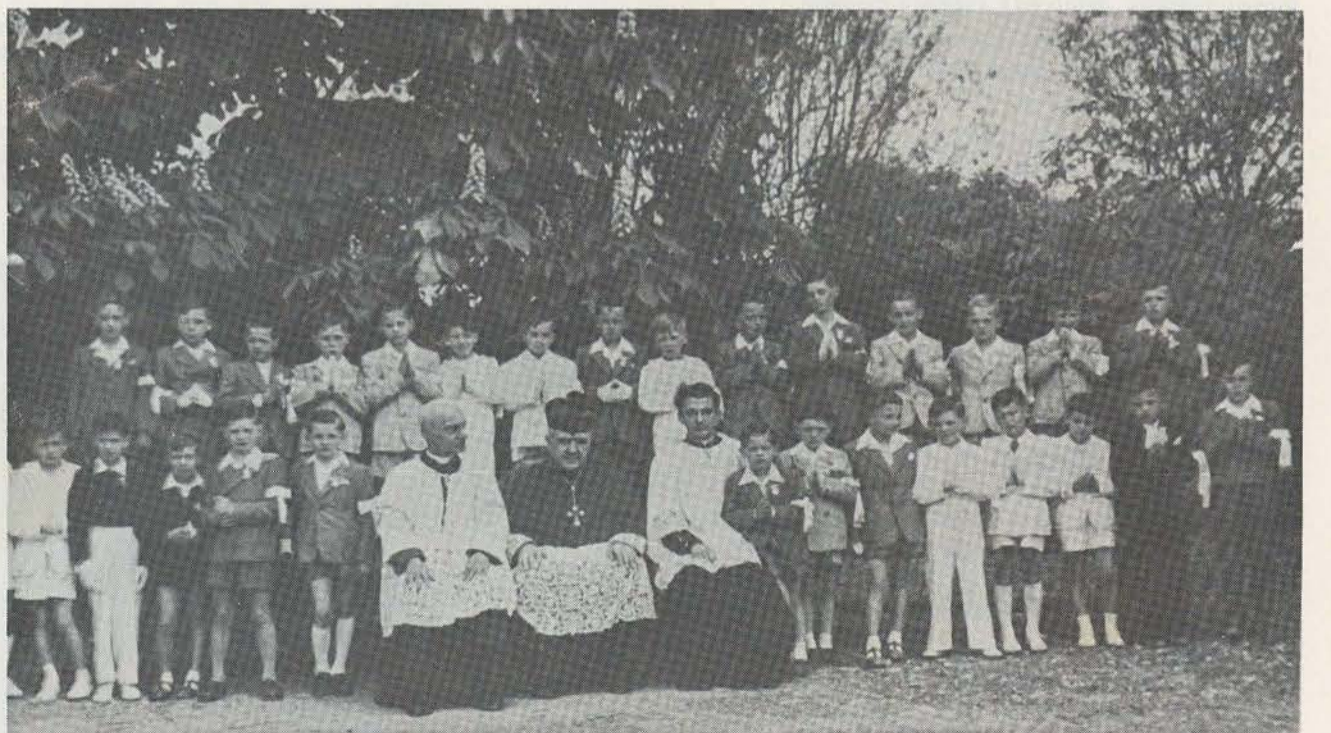
Dopo 25 anni di episcopato mons. Francesco Borgia Sedej rassegnò le dimissioni del governo dell'arcidiocesi al Sommo Pontefice. Venne nominato amministratore apostolico mons. Giovanni Sirotti, rettore del Seminario interdiocesano di Capodistria.

Il 28 novembre 1931 mons. Sedej cessava di vivere.

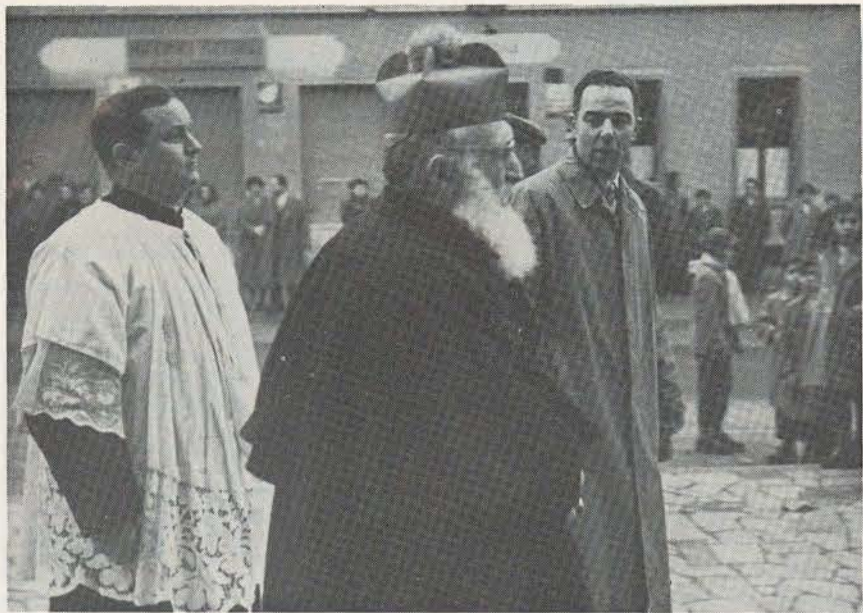
E' sepolto nel Santuario di Monte Santo.

CARLO MARGOTTI (1934-1951)

Nato ad Alfonsine di Romagna il 22 aprile 1891, del clero bolognese, fu un poliglotta. A Bologna frequentò i corsi di lettere e filosofia laureandosi a pieni voti. Pure a Bologna si addottorò in S. Teologia ed a Roma nel Pontificio Ateneo Lateranense ottenne la terza laurea in diritto canonico. Dopo un intenso e pur breve periodo di attività pastorale in Bologna, entrò nella Congregazione per la Chiesa Orientale. L'8 marzo 1930 fu nominato Delegato Apostolico in Grecia e Turchia ed il 25 dello



Il Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti con l'arciprete mons. Pietro Mosetti e il vicario cooperatore don Giosuè Salomone e i fanciulli della Prima S. Comunione (oggi oltre quarantenni) - 27-4-1947.



Mons. Giacinto Giovanni Ambrosi con il presidente del Comitato Mariano, Gaetano Azzano, si avvia all'inaugurazione e alla benedizione della Colonna Mariana (8 dicembre 1955).

stesso mese riceveva la consacrazione episcopale. Dopo soli quattro anni di intensa attività sulle rive del Bosforo, mons. Carlo Margotti veniva nominato arcivescovo di Gorizia e prendeva solenne possesso della sua sede il 23 settembre 1934. Si dedicò totalmente alla Diocesi che già da tempo aveva imparato ad amare. Ne percorse il territorio più volte da un capo all'altro, inerpandosi fin sui più alti monti in visita alle Parrocchie più lontane.

Sua particolare preoccupazione fu quella di formare spiritualmente gli alunni del Seminario.

Le tristi giornate della guerra, quelle ancora più penose del 1945, trovarono mons. Margotti sempre vigilante, attivo e generoso. Venne imprigionato nel maggio 1945 dalle truppe jugoslave. Liberato dalla prigionia, dovette rimanere in esilio per alcun tempo ed infine poté riprendere il suo alto incarico a Gorizia. Ma gli avvenimenti tristi e le sfiibranti fatiche minarono la sua esistenza. Continuò per altri cinque anni a prodigarsi per riorganizzare l'Arcidiocesi, ormai mutilata per la delimitazione di un nuovo confine di Stato. Il 31 luglio 1951, dopo dolorosissima malattia, moriva nella sua residenza di Gorizia. La sua salma riposa nella chiesa cittadina del S. Cuore, nel mausoleo che i suoi sacerdoti gli vollero erigere riconoscenti.

GIACINTO GIOVANNI AMBROSI (1952-1962)

Nacque a Trieste il 29 gennaio 1887. Entrato giovanetto nell'Ordine dei Cappuccini, venne ordinato sacerdote a Venezia. Ebbe svariati ed importanti incarichi nell'Ordine, come professore di filosofia, Superiore locale e provinciale della Provincia Veneta, Visitatore Generale delle Missioni in Brasile. Il 13 dicembre 1937 venne elevato alla sede vescovile di Chioggia e fu consacrato ad Adria il 2 febbraio 1938. L'opera pastorale di mons. Ambrosi a Chioggia si è svolta per 14 anni.

Alla morte di mons. Carlo Margotti, mons. Giacinto Ambrosi venne nominato Amministratore Apostolico di Gorizia ed il 2 gennaio 1952 ne diveniva Arcivescovo, prendendo possesso ufficiale il 16 marzo dello stesso anno.

L'opera di mons. Ambrosi nella sede goriziana è stata vasta, caratterizzata da una chiara visione dei molti problemi e d un grande cuore. Due volte fece la visita pastorale a tutta l'Arcidiocesi, diede un ritmo costante e fecondo alla realizzazione di molte opere, quali la colonia alpina dell'Opera Diocesana Assistenza e la costruzione di nuove Chiese parrocchiali. Per motivi di età e di salute mons. Giacinto Ambrosi rinunciava alla

sede di Gorizia e si ritirava nel convento dei padri cappuccini a Thiene (Vicenza), dove morì il 26 settembre 1965. La sua salma riposa nella Chiesa metropolitana di Gorizia.

ANDREA PANGRAZIO (1962-1967)

E' nato a Budapest il 1° settembre 1909 da famiglia di emigrati italiani, residente a Camprovereto di Asiago. Entrato nel seminario di Padova, il 3 luglio 1932 veniva ordinato sacerdote. Ebbe vari ed importanti incarichi come Assistente diocesano prima e come Assistente regionale poi dell'Azione Cattolica. Il 26 agosto 1953 fu eletto vescovo titolare di Cesarea di Tessaglia e coadiutore del vescovo di Verona. Venne consacrato vescovo a Padova il 4 ottobre 1953.

Il 19 maggio 1955 venne nominato coadiutore con diritto di successione del vescovo di Livorno, monsignor Piccioni al quale succedette il 10 febbraio 1959. Venne promosso alla sede arcivescovile metropolitana di Gorizia il 4 aprile 1962 e fece l'ingresso in sede il 27 maggio 1962. Nominato segretario generale della Conferenza episcopale italiana, venne trasferito alla Diocesi suburbicaria di Porto e S. Rufina il 2 febbraio 1967, lasciando l'arcidiocesi di Gorizia il 27 marzo successivo ed entrando nella nuova sede il 16 aprile 1967. I cinque anni di governo pastorale in Gorizia di mons. Andrea Pangrazio hanno segnato un grande passo per la im-



Mons. Andrea Pangrazio.

postazione e la realizzazione di impegnativi problemi dall'assistenza al mondo operaio e agli studenti e alla formazione di nuove parrocchie.

PIETRO COCOLIN (1967)

E' nato a Saciletto, nel Comune di Ruda, Provincia di Udine e Arcidiocesi di Gorizia, il 2 agosto 1920. Frequentati i corsi ginnasiali e liceali nel Seminario minore di Gorizia e quelli teologici nel Seminario centrale, è stato ordinato sacerdote da mons. Carlo Margotti il 3 giugno 1944.

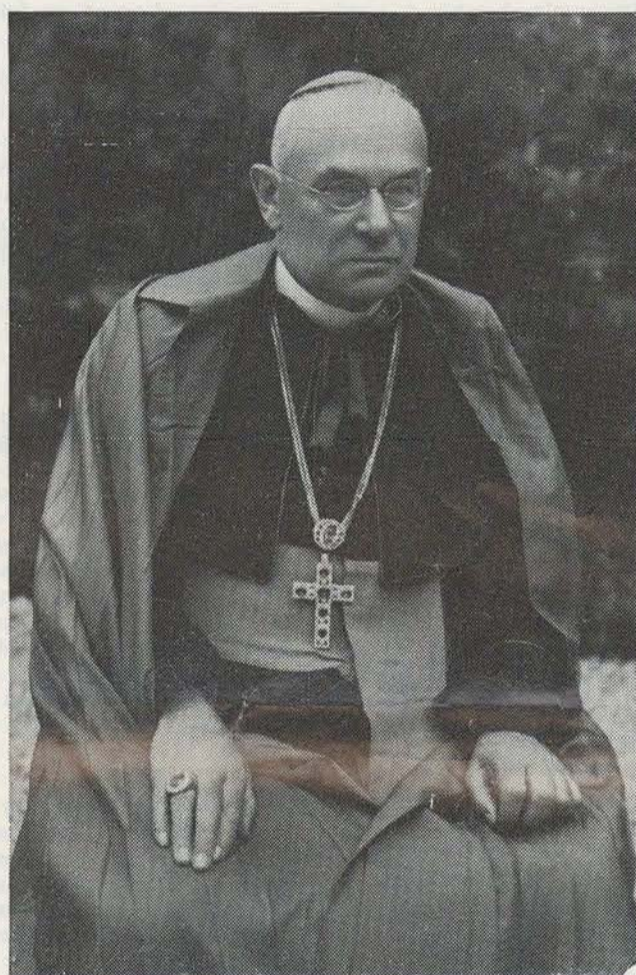
E' stato vicario cooperatore a Cormons, dove rimase fino al 19 settembre 1951. Per quattro anni fu parroco a Terzo di Aquileia e poi arciprete di Aquileia fino al 1965 e per un anno arciprete a Monfalcone. Eletto arcivescovo di Gorizia il 26 giugno 1967, ha avuto la consacrazione episcopale nella Basilica di Aquileia il 3 settembre



Mons. Pietro Cocolin in una delle sue visite a Lucinico.

dello stesso anno per le mani del card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia. Ha iniziato il ministe-

ro pastorale con la solenne presa di possesso della sede diocesana la domenica 24 settembre 1967.



Quant
che il
Vescul
vigniva
in
carozza...

Mons.
Francesco
Borgia
Sedej.

« La prima visita pastoral, subito dopo la prima uera, l'è stata ta glesia-baraca tal 1922; dut in pizzol parcè pluì di tanc' no stavin. Ta l'ocasion il vescul jà dat ancia la cresima ».

Giovanni Marconi, il Zanut, scomensa cussì a ricuardà lis « visitis pastorai a Lucinis ».

« Dopo, Mons. Sedej jà visitat chel poc ch'iera di visità; la uera veva rot dut ».

« Rivant in pais il vescul jera stata ricevut da lis autoritas, dongia dal Bratus, su la riva, e dopo l'è stata compagnat in glesia ».

Dal '27 jà fat un'altra visita; il comun simpri dongia il Bratus veva fat fa un arco; dopo jessi dismantat da carozza insieme ai monsignors convisitators, sot il baldachin l'è stat compagnat fin dongia la glesia, da che il plevan lu jà acolt dangi di bussà il crocifis, dangi l'aga santa e l'asperges par benedì la int.

I doi monsignors jerin intant las ta canonica par verificà i libris parochiai e viodi se i movimens da popolazion jerin stas ben tignus.

Durant la messa jà dat la cre-

sima. I cresimans jerin incolonas lunc la navada di miez. Il vescul, contornat da altris predis e dal segretari, il furlan don Caneva, l'è lat jù a esaminà cjo-lint a cas un cas e un là. Vegnin fur tantis di ches rispuestis impaciadis e ridiculis, tant che duc' sirivin di spuestasi di puest par no jessi clamas. Duc' vevin granda paura di jessi domandas dal vescul. Intant che faseva la cresima, un predi preava rosari parcè che la int no si distrai.

Fata la messa scomensava la visita da glesia e controlava confessionaris, batisteri, i sepolcretos dai altars, la tignuda dai paramens par viodi se jerin anciamà liturgics e duta la bianciaria. Viodeva insoma dut se che jera il patrimoni da la glesia. Bisugnava esponigi dut su lis taulis e faseva osservazion: « Chistis particulis son trop finis — nestri Signor jà dit di mangià — ca invece no si mangia nuia... ».

E veva simpri cun sè lis fuar-fis: « Questo paramento non è più liturgico... » e tajava...

Simpri soto il baldachin lu compagnavin in canonica da che mangiava; al gustà cioleva part

ancia il podestat e la giunta comunale, parcè che il vescul veva tant plase di incontrasi cu lis autoritas dal lùc. Lì si presentavin ancia i ciamerars che gi contavin sul controlo dai libris da parochia.

Dopo di misdi si tornava in glesia da che fasevin la funzion e diseva qualchi peraula a la int.

Dopo la predica, sicome il cimiteri jera lontan, e no jera indicat di là in procession, si meteva tal miez da glesia il cata falc e si preavin lis orazioni dai muars. La visita durava una zornada e la settimana prima lis ciampanis scampanotavin dutis lis seris.

La zornada finiva cul dagi la mancia ai cameriers, a la coga e ancia al muini.

Lis visitis pastorai di Mons. Sedej jerin ordinadis: la diocesi jera dividuda in cinc zonis. Ogni an visitava una zona e cussì ogni cinc agns si saveva che tociava. Ca vigniva in otobre, ca in avril e cussì avant.

Di solit faseva i pais di montagna in estat stant fur ancia 15 dis; chei di planura ju faseva in primavera o autun.

Dutis lis voltis che vigniva gi metevin i mais come in tal di di Corpus Domini.

La visita scomensava simpri di domenica a Lucinis che jera la prima parochia dal decanat e dopo lunis lava a Mossa, martars a San Lurinz e avant fin tal Cuei.

Dutis lis voltis che passava pai pais, lis ciampanis sunavin e la int pa stradis si inzenoglav, lui fur da la carozza la benediva.

Mons. Sedej jera un on un grun simplic, no jera l'entusiasmo giovanil, ma jera una persona un grun ala man.

Prima da uera tal 1912 jera vignut a fa una visita che jò mi ricuardi parcè che servivi messa e mi jù dat la cresima.

I cresimans vevin nuf-dis agns cun pocia dotrina; serviva che di scuela, invece di fala in clas, lavin a fala in glesia.

Dopo di Mons. Sedej lè vignut Mons. Margotti, sol che lui rivava fin su la quarta da glesia in machina e nissun jera a ricevilu se non il plevan parcè che no jerin pluì comun e no vevin autoritas... ».

A cura di Renzo Medeossi

L'inaugurazione della «Perco», una realizzazione importante, una prospettiva per la vita scolastica e culturale di Lucinico

Ci sono giornate che contano nella vita di una comunità, perché sono destinate ad incidere sul suo avvenire vicino e lontano. Una di queste è stata senza dubbio per Lucinico quella del 25 maggio 1980. In quella radiosa domenica di primavera è stata inaugurata in via Romana, in un'atmosfera di vera festa collettiva, la nuova sede della Scuola Media «L. Perco», una delle più belle, se non addirittura la più bella costruzione scolastica della nostra provincia. Era il giusto premio per una lunga attesa di tutto il personale della scuola, degli alunni e delle loro famiglie, era la fine della separazione della comunità scolastica per anni confinata in due edifici vetusti e lontani tra di loro, era l'avvio di una nuova vita dal punto di vista della funzionalità e dell'efficienza didattica. Sono cose, queste, che possono essere intuite da tutti, ma comprese appieno solo da chi ha vissuto in prima persona l'esperienza del prima e quella del dopo.

I lavori di costruzione del nuovo edificio, iniziati effettivamente il 2 marzo 1978, sono andati avanti con ritmo discontinuo per molti mesi e si sono conclusi quando la situazione della scuola stava diventando insostenibile sul piano della capienza e delle possibilità di funzionamento. Nella primavera del 1980 non tutto era completato fin nei dettagli, ma il personale della scuola, proprio per imprimere un colpo d'acceleratore in tale direzione, decideva di rompere gli indugi e di procedere ugualmente all'inaugurazione. Ciò andava bene anche agli amministratori comunali, data l'imminenza delle elezioni amministrative, e da questa coincidenza di esigenze diverse, ma, tutto sommato, convergenti, è scaturita la decisione di bruciare le tappe. Tutto è andato nel migliore dei modi, anche perché la comunità scolastica in tutte le sue componenti era preparata sia sul piano organizzativo che su quello psicologico. L'appoggio concreto delle famiglie degli alunni, che, per l'occasione, sono diventate collaboratrici solerti e dinamiche, è stato davvero determinante.

La cerimonia dell'inaugurazione ha avuto il suo prologo nella parrocchiale di S. Giorgio, dove don Silvano Piani ha benedetto, davanti ad una rappresentanza di insegnanti e di alunni in costume friulano, il nuovo labaro della scuola. Intanto nel cortile di via Romana, si dava convegno una nutrita schiera di autorità comunali, provinciali e regionali, di insegnanti, di alunni, di genitori e di cittadini di Lucinico desiderosi di ammirare finalmente la nuova, moderna e funzionale costruzione realizzata dalla ditta Tavagnacco di Gorizia su progetto e direzione dei lavori del giovane architetto Dario Baresi. Il tricolore garriva sul pennone davanti all'ingresso principale, dove sostavano con le rispettive bandiere rappresentanze in costume di alunni della sede centrale e della sezione staccata di S. Lorenzo Isontino. Dopo la benedizione di rito del Parroco, che pronunciava anche brevi parole di saluto e di augurio, il sindaco di Gorizia Pasquale De Simone consegnava ad un'alunna le forbici per il taglio del tradizionale nastro tricolore e la ragazza, per la cronaca era Michela Mrak, procedeva con comprensibile emozione a



L'Auditorium della scuola durante i canti e la recita rievocativa delle tradizioni natalizie friulane (23-12-1980).

tale operazione. Davanti alle autorità e al pubblico, che subito dopo prendevano posto nella sala dell'auditorium e intorno all'essagono centrale, sia al pianoterra che al primo piano, tra grandi festoni tricolori, prendevano la parola il sindaco di Gorizia Pasquale De Simone e il preside della scuola prof. Eraldo Sgubin, il primo per inquadrare la costruzione del nuovo edificio tra le iniziative assunte dall'amministrazione comunale di Gorizia a favore di Lucinico, il secondo per illustrare le caratteristiche salienti e le nuove possibilità didattiche offerte dalla moderna struttura. L'auditorium, le aule speciali, l'ambulatorio, il vano centrale per le attività comuni, l'aula per l'educazione musicale, il laboratorio fotografico, ecc. rispondevano in pieno alle esigenze della didattica attuale e di precise scelte qualificate della scuola lucinichese e conferivano al nuovo edificio i connotati di una delle migliori realizzazioni dell'edilizia scolastica isontina. Tutti coloro che ne avevano promossa o concretamente effettuata la costruzione: amministratori comunali e regionali, ditte e maestranze avevano reso un grande servizio alla popolazione locale e meritavano pertanto il plauso e il ringraziamento di tutti.

Successivamente un coro di alunni, diretto dal m.o Giovanni Mazzolini intonava le note di «Suele gnove», un inno in friulano composto per l'occasione e contenente l'augurio che la nuova sede sia sempre «un lûc di progres e di speranze - di umins vèrs una fusina». Appena spenti gli applausi per questo canto, eseguito dai ragazzi con particolare fervore, iniziava il suo concerto la «Corâl di Lucinîs», che, sotto la guida del m.o Francesco Valentinsig, proponeva alcuni dei canti più suggestivi della nostra terra. Poi autorità ed ospiti si dirigevano verso lo spazio predisposto per le esposizioni per inaugurare le mostre di fotografia e di disegno, allestite con grande cura ed impegno da ragazzi e insegnanti della scuola. Un signorile rinfresco, servito nelle tre spaziose aule speciali, ornate e decorate dai genitori degli alunni, poneva fine ai festeggiamenti del mattino.

Nel pomeriggio, illuminato da uno splendido sole di primavera, prendeva il via la corsa campestre, che, dopo una sgroppata attraverso i campi e le vie periferiche di Lucinico, doveva concludersi proprio nel cortile della scuola. Qui era già in funzione un chiosco, allestito dai rappresentanti dei geni-

tori per raccogliere fondi per l'acquisto di un nuovo pianoforte per la scuola; un po' per questa finalità, molto per la calura del pomeriggio ha lavorato veramente bene, perché i numerosi visitatori della scuola vi facevano volentieri una sosta per sorbirvi una bibita o per assaggiare i generosi vini

del Collio. Grande folla, in ogni ordine di posti, per lo spettacolo d'arte varia programmato per la sera. I ragazzi hanno recitato, suonato, cantato e danzato dando vita ad un programma pieno di brio e di giovanile spensieratezza. Hanno inoltre interpretato «La majolizza» e «Scene di fidanzamento per la spannocchiatura», preparati apposta o adattati da insegnanti della scuola perché facessero da cornice alle danze popolari friulane, in cui si sono cimentati con promettente maestria sia alunni di Lucinico che di San Lorenzo Isontino.

In conclusione, la vita della nuova scuola è iniziata con una bella festa, in cui gli aspetti culturali, ricreativi e di allegra partecipazione popolare hanno avuto nettamente il sopravvento su quelli celebrativi e protocollari e nel contesto della quale la gioia sincera per questa bella realizzazione ha accomunato tutti, autorità e cittadini, alunni e insegnanti, nello stile della semplicità, della schiettezza e della cordialità che sono tipiche della gente di Lucinico.

Eraldo Sgubin

Zuc di una volta

Una volta si zuiava cun poc e nuia: no iera come cumò che i fruz devin vè la tuta, lis scarpetis di ginnastica, la palestra, l'alenador e cui sa zè anciamò. Ai nestris tims bastava chi no plovi o chi no sei trop fret e ierin simpri fur pa lis stradis che si la passavin alegamenti.

Un zuc economic iera la «pedina».

PEDINA

Nualtris zuiavin di pedina tal prat (che sares come di dulà chi cumò son lis ciasis popolars in via Udine); però, dopo che il prat iera stat trasformat in ciamp di blava par via dala uera, zuiavin ta chel altri prat: chel chi cumò lè zardin.

Alora, di pedina si zuiava cussi. Prima di dut si faseva la ria: no sula iarba, ma dulà che iera tiara, parzè che la ria doveva iessi in «rilevo»; infatti si doveva viodi se un montava su: iera fuc' e chel doveva sta soto.

Fata la ria, si contava par viodi cui chi doveva sta soto par prin. Un frut tacava contà a uet: un doi, tre, quatri... fin che un altri diseva «basta!», allora chel chi contava scomenzava a segnà i compains, lant avant cula conta: zinc, sis, siet... fin a trentaun. Chel che gi tociava doveva sta soto. Biel par chei altris iera se cui chi stava soto iera pizul, parzè che se iera grant iera plui difizil saltagi oltre.

Duncia: chel che stava soto si meteua dongia dala ria cula schena pleada e culis mans si tegniva lis giambis par sta plui salt. Un ala volta chei altris gi saltavin oltre; l'ultin, saltant, in volo gi dava una pacuta pal cul e diseva: pedina!

Quant che duc' vevin saltat, chel che stava soto faseva un spuestament dala lungiezza di una «pedina», cioè dala lungiezza dal so pit. E duc tornavin a saltà, fasint cui pis (o cun un pit) la batuda di cà dala ria.

Se un cul pit tociava la ria, stava soto lui e si tornava a scomenzà. Cussi instess se l'ultin si dismentava di di: pedina! opur se qualchidun no rivava saltà oltre il compain che stava soto. Dopo tre spuestaments, tal saltà si podeva poià un pit di là da ria (zirca come che si fas in atletica tal salt tripli). Altris tre sals cussi e dopo si podeva bati par tiara dos voltis, fasint un pas e anciamò un di là da ria prima di saltà.

Si lava avant fin che si uareva, fin che chel chi stava soto no si stufava e ciatava qualchi scusa par liberarsi di che posizion bastanza scomuda. Di solit si sbaliava da spess, cussi che iera un continuo cambiamento.

Iera zuc e ancia ginnastica: corsa, salt, bon voli.

No si podeva zuià par oris e oris, si capis, parzè che stracava.

Forsi par chist auè lè in disuso: lè un zuc chi straca...! Mario Perco



FORMAZIONE DEGLI «ALLIEVI» DELL'A. S. LUCINICO (1980-1981) Da sinistra a destra in piedi): Luaidi, Grattoni, Rosarelli, Marconi, Stanig P., Coceancig, l'allenatore Makuc Luigi; da sinistra a destra (accosciati): Bogar, Erzetti, Spessot, Pituelli, Portelli. Fanno parte inoltre della squadra: Falchi, Cassani, Balbinot assenti perché ammalati.

Trattoria "Al Bandon.."

di A. Marega

Cucina casalinga con vini nostrani
Chiude la domenica

Via Udine, 131 - Telefono 390026



AUTOFFICINA
Vendita auto usate
SERVIZIO LEYLAND
INNOCENTI
34070 LUCINICO
GORIZIA
Via Udine, 151
Telefono 390061

SERVIZIO F. Balbinot

AGRARIA ISONTINA

TUTTO PER L'AGRICOLTURA

E IL GIARDINAGGIO

Via Udine, 31 - Telefono 390187

IMPIANTI TERMICI - IDRAULICI
SANITARI - ELETTRICI
SCARICHI IN GEBERIT

TAVERNA LUCIO

Via Chiese Antiche, 2 - Tel. 390254

F.lli MASTROIANNI

VENDITA - ASSISTENZA
PNEUMATICI

Michelin - Pirelli - Ceat - Kleber
Uniroyal - Goodyear - Dunlop

GORIZIA - Via Fatti, 4 - Tel. 83937

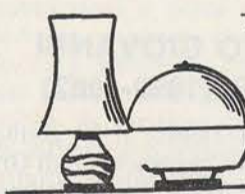
Macelleria TURUS

CARNI DI PRIMA QUALITA'
SPECIALITA' DI SALUMI NOSTRANI
E POLLAME DI CASA

LUCINICO

Casa del Lampadario

TANTISSIME
NOVITA'



GORIZIA

Stradone Mainizza, 130 - Tel. 390129

MEDEOT SILVANO

TERMOIMPIANTI - CALDAIE
CISTERNE - PIASTRE FAACME
SANITARI - BOLLITORI

34070 GORIZIA
Via Udine, 159 - Telefono 390056

Ditta OTTO KRAINER

TESSUTI
D'ARREDAMENTO

Via Alcide De Gasperi, 39
GORIZIA - Telefono 83524

MATERIALI
PER L'EDILIZIA

ZOFF LUIGI

Via Udine, 143 - Telefono 390066

Renzo Perco: artista e uomo tranquillo

Potrebbe sembrare quasi superfluo presentare, in questa sede, il lucinichese Renzo Perco, così noto e familiare in paese. Lo si fa per mettere in luce più da vicino le qualità dell'uomo e dell'artista ufficialmente riconosciuto in zona, nella regione, in campo nazionale ed internazionale.

Il Renzo, da lunghi anni professore di laboratorio all'Istituto d'Arte di Gorizia, è la tipica figura della persona tranquilla, dal quieto vivere, noncurante delle proprie qualità e della notorietà di cui gode. E', in definitiva, uno che fa, senza ambizione di primati, ciò che in realtà gli va di fare. Così, fedele alle proprie spinte interiori, si dedica alla pittura ed anche, con maggior passione, alla fotografia: arte, questa, più immediata e congeniale al suo temperamento.

Come fotografo si reputa un dilettante (è iscritto fin dal 1967 al Circolo Fotografico oriziano), pur possedendo la maestria di esperto professionista.

E' figlio d'arte, ma con ciò non è « tutto detto ». Suo padre era sì il noto restauratore-pittore Leopoldo Perco, però Renzo non vive delle glorie di famiglia facendose ne vanto. Il calcolo gli è estraneo.

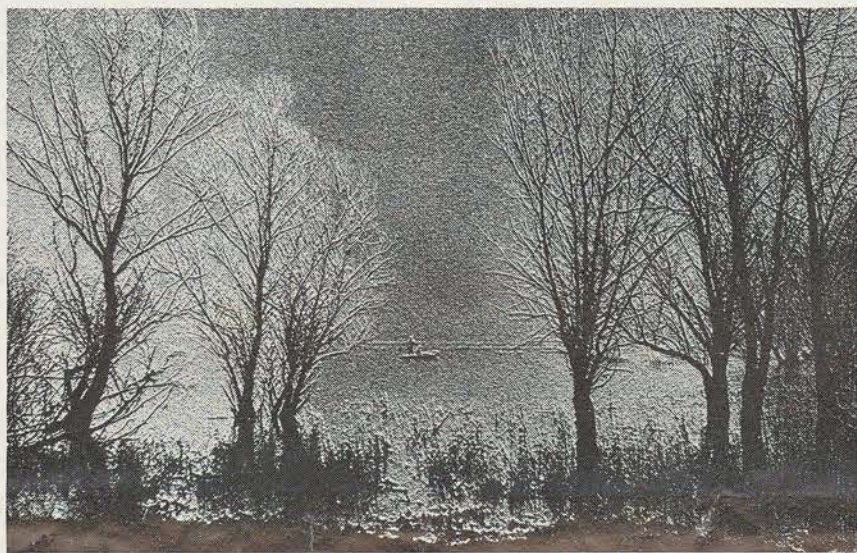
Indubbiamente il clima in cui uno si trova a crescere, ha il suo peso sulla formazione individuale. E Renzo, fin da bambino, era a bottega del padre, traendo dalla mansione oneri e vantaggi. Vivere all'ombra di pennelli e colori, con disciplina e diligenza, significava per lui scoprire e vagliare le proprie attitudini per indirizzare, di conseguenza, la propria vita. Questa circostanza fu la sua occasione, non il condizionamento; perché Renzo ha maturato nel tempo una sensibilità tutta sua, con scelte autonome, svincolate da pur validissimi schemi paterni.

Da ragazzo intraprese gli studi che più gli si confacevano, qualificandosi maestro d'arte. Tuttavia, nel 1950 quando il padre si ammalò, Renzo si dedicò senza pregiudizi di sorta ad ogni genere di pittura. Acquistò così, una più che notevole perizia artigianale che fu giustamente apprezzata da chi, poi, nel 1955 lo chiamò alla cattedra di professore d'arte applicata nell'istituto in cui tuttora insegna.



Da allora non ha mai smesso. E Renzo, pur così ricco di stimoli interiori che urgono, si dedica a questa attività con pacatezza e distacco come se la realtà che ritrae gli scivolasse di dosso. E' solo apparenza. A prodotto finito, se guardiamo le sue fotografie, si scopre chi egli sia veramente: un acuto,

In quel tempo andava prendendo corpo la sua passione di fondo:



Inverno sul lago.

la fotografia. Col suo obiettivo andava focalizzando soggetti e tematiche desuete, cercando la perfezione tecnica e l'interpretazione della realtà in chiave personale. originale, sensibile osservatore; abilissimo manipolatore del mezzo fotografico.

I suoi successi di critica lo confermano. Con le sue opere ha partecipato a circa 150 mostre fotografiche nazionali e internazionali,

ottenendo numerosi premi e riconoscimenti.

All'estero ha esposto nei seguenti stati: Portogallo, Jugoslavia, Austria, Polonia, Spagna, Cecoslovacchia.

Tra le mostre nazionali, effettuate in tutta la penisola, ha ottenuto premi di grande prestigio, come a Firenze nel '76 (trofeo Cupolone per il miglior complesso).

Altri premi:

- 1973: Lecco (miglior elaborazione e miglior complesso)
- 1974: Vercelli (miglior elaborazione e miglior complesso)
- 1975: Empoli (miglior elaborazione)
- 1975: Lugo di Romagna (primo premio)
- 1976: Tolentino (primo premio)
- 1977: Napoli (viaggio premio con soggiorno in Tunisia)
- 1978: Marina di Pisa (secondo premio)
- 1978: Arezzo (premio del pubblico)
- 1978: Roncadelle (secondo premio)

- 1979: Firenze (secondo premio)
- 1979: Prato (miglior elaborazione e miglior ritratto)
- 1979: Alatri (primo premio)
- 1979: Russi di Ravenna (premio con l'ammissione)
- 1979: Agliana (primo premio)
- 1979: Villa Manin (primo premio)
- 1979: Foligno (primo premio)
- 1980: Torino (terzo premio)
- 1980: Boara Pisani (premio con l'ammissione).

Nell'anno in corso è stato premiato alla mostra di Foiano della Chiana (Arezzo).

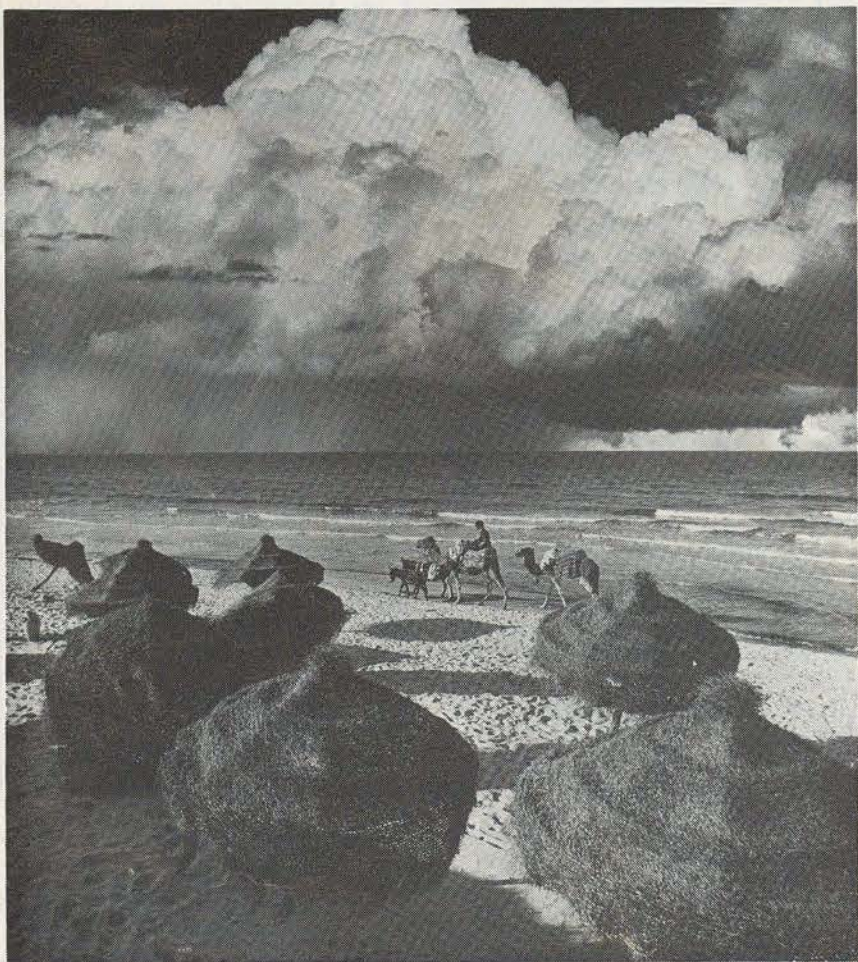
« Inverno sul lago » (vedi foto) ha avuto i maggiori consensi di critica. E' l'elaborazione in camera oscura ottenuta per sovrapposizione oculata di due negativi. L'effetto suggestivo che ne risulta è dato dalla fusione di un'ispirazione pittorica fissata su pellicola fotografica.

Oggi molte persone si rivolgono a Renzo Perco per avere un suo quadro o un suo lavoro fotografico, ma egli accoglie solo in parte le richieste per poter dedicare (maggior tempo) al difficile mestiere di padre che esercita con intelligente ed affettuosissima comprensione delle esigenze dei figli.

In un'epoca in cui si assiste al copioso proliferare di ambigui connubi tra arte e commercio, l'atteggiamento disinteressato di Renzo rappresenta la rara eccezione di una ben triste regola.

E' evidente che egli rinuncia volutamente a fare il manager di se stesso per essere tranquillamente soltanto se stesso. Così, all'autenticità della sua indole di artista, allinea la modestia dell'uomo.

Arianna Colavini



Spiaggia tunisina.

Trasporti nazionali e internazionali



Autotreni
Autoarticolati
Veicoli leggeri

KRIZNIC

Via Strada vecchia, 35
Tel. 390255 - 390209
LUCINICO GORIZIA

MACELLERIA

LANDRI GIORGIO

PREZZO - QUALITA' - CORTESIA

LUCINICO

Piazza S. Giorgio - Telefono 390169



MARMI - CAMINETTI - GRANITI
PORFIDI - LAPIDI - MONUMENTI

Produzione propria LUCINICO

Stradone Mainizza, 202 - Tel. 30941

ALIMENTARI - MERCERIE
ARTICOLI DA REGALO
RIVENDITA TABACCHI

PUIA ANNA

Via Stradone Mainizza, 217
Telefono 390119
LUCINICO

ALIMENTARI

VIDOZ TARCISIO

Via Udine, 1
LUCINICO

FURLAN IGINO

CHINCAGLIERIE
MERCERIE
CASALINGHI

LUCINICO - GORIZIA

Piazza S. Giorgio, 24 - Tel. 390185

PANIFICIO - PASTICCERIA
MOLINO

AZZANO

LUCINICO (Gorizia)

Piazza S. Giorgio - Telefono 390171

import
export s.r.l.

Legnami
in genere,
sua commercializzazione
e lavorazione

**Miclausig
L. & C.**



Stradone della Mainizza, 300
Telefono (0481) 390105 - 390106

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI

Piccolo Corrado

Stradone della Mainizza, 261

LUCINICO - Telefono 390297

**Cooperativa
Coltivatori Diretti**

LUCINICO

AL SERVIZIO DEI SOCI

Trattoria per lo smercio dei vini
Macchine agricole - Acquisti collettivi

Sede: VIA GIULIO CESARE, 3

**Fioreria
Debeni Iolanda**

... DITELO

CON UN FIORE

Piazza S. Giorgio, 6 - LUCINICO

**Marmi
Ambrosio Ferruccio**

Marmo per l'edilizia
Monumenti funerari - Arte sacra
Caminetti - Rivestimenti

GORIZIA - Via Trieste, 51 - Tel. 2064

**Supermercato
DESPAR**

TUZZI AURELIO E PAOLO

VIA LICINIO, 17



**CASSA RURAL e ARTIGIANA
di LUCINIS FARA e CAPRIVA**

SOCIETÀ COOPERATIVA

SEDE PRINCIPAL:

LUCINIS - Plaza San Zorz, 5/c - Tel. 390154

SECONDARIS:

FARA - Via Cedri, 3 - Tel. 888075

CAPRIVA - Via Cavour, 29 - Tel. 80022

PAIS DULA' CHE

CAPRIVA - CORMONS - FARA - GURIZZA

LAVORA:

GRADISCJA - MARIAN - MIGEVA - MORAR

MOSSA - S. FLORIAN - S. LURINS

Duž i lavòrs di Bancja

Cronaca della trasferta del GRUPPO folkloristico «DANZERINI DI LUCINICO» negli Stati Uniti e Canada

(1 - 19 OTTOBRE 1980)



Il Gruppo davanti alla Fordham University di New York.

I «Danzerini di Lucinico», invitati negli Stati Uniti e nel Canada dalle comunità italiane e friulane colà emigrate, partono dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari la mattina del 1° ottobre 1980.

Il Gruppo è composto da 32 persone, guidate dal Presidente Vidoz Livio. Fa pure parte della comitiva il consigliere comunale Polmonari Silvano, revisore dei conti del Gruppo.

Da Roma il Gruppo parte nel pomeriggio, su un «Jumbo» con oltre quattrocento persone a bordo, pilotato da un lucinichese, il capitano Marino Bastiani, fratello di un danzerino. Dopo circa mezz'ora di volo, a causa di un guasto tecnico, l'aereo deve rientrare a Fiumicino. Il Gruppo, dopo aver trascorso la notte in un hotel di Fregene, parte per Milano a bordo di un Jumbo identico al primo. Alla Malpensa viene sostituito l'equipaggio e al posto del Bastiani c'è ora un capitano di Meadea, Godeas.

Si giunge a New York, all'aeroporto Kennedy, nella notte tra il 2 e 3 ottobre. Con una corriera i Danzerini raggiungono White Plains, una cittadina a circa 50 km. da New York, dove sono ospitati dalle famiglie italo-americane.

Venerdì 3 ottobre prima esibizione del Gruppo, presso l'Università di New Paltz. Lo spettacolo viene presentato sia in italiano che in inglese. I «Danzerini» riscuotono notevoli consensi anche da parte degli studenti di colore, entusiasti della grazia e della mimica dei danzerini.

Sabato 4 ottobre il Gruppo, accompagnato dal sig. Luigi Misarti, principale artefice della venuta dei «Danzerini» in America, parente del presidente Vidoz, prende parte ad una cena organizzata in loro onore dai soci del «Famee Furlane» di New York, l'Associazione che riunisce i friulani emigrati nella grande metropoli. Fa gli onori di casa il presidente Vissat.

Domenica 5 ottobre il Gruppo si esibisce presso il Club Italiano della Regione del Westchester. Lo spettacolo viene preceduto dagli inni nazionali americano e italiano.

La comunità italo-americana presente all'esibizione resta entusiasta. I Danzerini, oltre alle consuete musiche, canti e danze tradizionali eseguono, fuori programma e in omaggio agli italiani del sud, una «tarantella» e alcuni canti tipici dell'Italia meridionale.

A fine serata, sia il presidente Vidoz che il consigliere comunale Polmonari consegnano gli omaggi del Gruppo e dell'Amministrazione Comunale e Provinciale di Gorizia al signor Luigi Misarti e al prof. Carlo Sclafani docente di lingua italiana presso il Westchester Community College e organizzatore della manifestazione.

I «Danzerini di Lucinico» hanno occasione di esibirsi anche presso

l'Università di Fordham, nel Bronx.

Il Gruppo ha quindi l'opportunità di visitare New York: Manhattan e i suoi quartieri affollatissimi, Harlem, Broadway, la famosa strada del cinema, la Statua della Libertà, i grattacieli altissimi da cui si domina l'intera città.

Giovedì 9 ottobre il Gruppo, salutato dagli amici italo americani, parte in corriera per il Canada, lasciando nella regione del Westchester un ricordo indelebile.

Si arriva a Toronto nella notte. Il clima è molto diverso da New York; fa molto freddo e tira un vento fastidioso.

I Danzerini alloggiano in un Hotel. Toronto è una delle più grandi città del Canada, sul lago Ontario, dove si parla la lingua inglese.

Venerdì 10 ottobre il Gruppo si esibisce nei locali del «Famee Furlane», un Club maestoso e sontuoso alla periferia della città, alla presenza di alcune centinaia di emigranti friulani. A fine spettacolo vengono anche qui consegnati gli omaggi da parte di Vidoz e Polmonari. Per il Club friulano fa gli onori di casa Rino Pellegrina.

L'accoglienza della comunità friulana di Toronto, composta da quasi quarantamila emigranti, è davvero deludente. Il Gruppo, sistemato in albergo, è in contatto soltanto con tre persone e non assapora il calore umano che sicuramente la gente friulana sa donare in simili occasioni.

Comunque la comitiva può visitare le famose cascate del Niagara, al confine tra gli Stati Uniti e il Canada.

Lunedì 13 ottobre il Gruppo lascia Toronto e prosegue per Montréal, nel Quebec, la città più grande del Canada, con circa 2 milioni e mezzo di abitanti, grande porto commerciale sul fiume S. Lorenzo. Durante il tragitto breve sosta per visitare un tipico villaggio di pionieri, ricostruito con gli stessi criteri dei primi esploratori.



Il presidente del Gruppo Vidoz e il cons. comunale Polmonari durante la consegna degli omaggi.

L'accoglienza tributata ai «Danzerini» dalla comunità friulana di Montréal è eccezionale. Il programma predisposto dal presidente del «Fogolar» Aldo Chiandussi e dai suoi collaboratori è intenso e prevede tra l'altro un incontro con il Console italiano Testori, cui viene consegnato l'omaggio dell'Assessore agli Enti Locali Tripani, con il Consigliere comunale Luccisano presso il Municipio di Montreal.

Il Gruppo viene ospitato dalle famiglie friulane che fanno a gara per contendersi i danzerini. E' veramente una gara di cortesie, gentilezze, calore umano. Pare di essere in Friuli.

Qui si incontra anche una ex danzerina, Silvana, che assieme al marito, anche lui lucinichese vive qui da diversi anni.

Mercoledì 15 ottobre è prevista la visita alla città di Quebec, la capitale dell'omonima regione. Il Gruppo visita il Palazzo del Governo, dove viene ricevuto dal Segretario del Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Si visita pure una piccola riserwa indiana, quella degli Uroni: non più tende, cavalli e frecce, ma case semplici e moderne.

Venerdì 17 ottobre, al teatro Rosemont di Montreal, il Gruppo si esibisce nelle consuete danze, canti e scenette tradizionali friulane, raccogliendo notevoli consensi per la grazia e il sentimento profuso nell'esecuzione delle stesse.

Per l'occasione i «Danzerini» eseguono una scenetta inedita, di ispirazione popolare.

Sabato 18 ottobre è l'ultimo giorno di permanenza nel Canada. E' giunta così l'ora di salutare gli amici, di ringraziarli per l'ospitalità ricevuta, di dire loro ancora un «mandi, mandi» con la speranza che sia un augurio di rivederci presto nel nostro bel Friuli.

Imballati gli strumenti, fisarmoniche e «liron», e il pozzo, caricati i tanti altri bagagli al seguito, arriva l'ora del distacco, sempre così triste.

Alle 21 del 18 ottobre, con un DC-10 dell'Alitalia, partiamo dall'aeroporto «Mirabel» di Montreal, con le lacrime agli occhi per aver interrotto quel sincero rapporto di amicizia che si era creato con la comunità friulana di Montreal.

Sull'aereo ci sono 330 persone, oltre all'equipaggio. Dopo 7 ore di volo si arriva a Milano-Malpensa. Si riparte da Linate e alle 14.30 il Gruppo giunge a Ronchi dei Legionari. Dopo 19 giorni i «Danzerini» tornano così a Lucinico, felici di riabbracciare i parenti e gli amici, di ricominciare l'usuale vita nel paese tanto caro, ma contenti e fieri di aver portato così lontano, a tanta gente che non aspetta altro, una ventata di friulanità, e di aver lasciato vivo tra loro il ricordo della propria terra e della sua grande cultura popolare.

Livio Vidoz



I partecipanti alla gara prima della partenza sul «prat».

Ciclismo eroico

(dai ricordi di Costantino Vidoz)

Correva l'anno 1933 (XI dell'era fascista, come si usava chiamare gli anni in quei tempi) e anche a Lucinico il ciclismo, in senso sportivo s'intende, muoveva i primi passi sotto l'instancabile sprone di Mario Cecutta (Piscotin).

Nel maggio di detto anno nella nostra provincia l'Opera Nazionale Dopolavoro O.N.D. aveva organizzato una gara di regolarità di Km. 80 da disputarsi sul percorso Gorizia - Trieste - Aquileia - Cervignano - Udine - Gorizia. Le pressioni per una massiccia partecipazione piovevano dall'alto e non si poteva snobbare una simile iniziativa. Si iscrissero sei squadre: Gorizia con due, Cormons, Gradisca, Romans e Lucinico con una ciascuna. Il numero minimo di partecipanti per squadra era stato stabilito in dieci.

Della squadra del nostro paese facevano parte, come si può vedere dalla foto, da sinistra a destra: Guerrino Dionisio (Guerin Canova), Costantino Vidoz (Costante Zinisa), Ciso Galliusi, Olinto Tribusson (Linto Bogo), Armando Furlan (Mando Gnocco), Germano Tribusson (Germano Bogo), Massimo Marini (Min), Giuseppe Togut (Pepi Zamora), Ferruccio Ambrosio, Sergio Morsan, Leonardo Pettarin (Nardo Zampin), Luigi Del Neri (Gigi Drufulka) e, accosciato, Mario Cumar (Mario Brik). Dietro al centro in visita da Postino Giovanni Vidoz (Giovannin Cielo).

Alcune biciclette erano da corsa (Bianchi e Maino), le altre da passeggio. I ragazzi d'oggi fanno rideere con le loro biciclette: telai superleggeri, cambi di velocità, tubolari e poi? Quelle erano robuste bici! Fatte artigianalmente pesavano almeno venti chili, però avevano tutte il loro bravo manubrio da «corsa» e la «borsetta» con mastice e pezze (ghit e blecs). Meccanici della squadra, anche perché di professione, Costantino Vidoz e Leonardo Pettarin che avevano appreso il mestiere rispettivamente presso le officine di Emilio Perco (Milio Jop) e Antonio Cicuta (Toni dal Ligo).

I vestiti erano di tutti i tipi: maglie regolari, magliette, camicie; pantaloni lunghi e alla zuava (alla «sport», come si usava chiamarli in quei tempi); scarpe da passeggio e di gomma; berretti di stoffa calcati sulla testa nei modi più disparati.

La squadra di Lucinico partì dalla sede del Dopolavoro che si trovava nell'ACFIL (ora Supermercato Discount in via Udine) alle ore 8.30 arrivando a Trieste alle ore 11, dove in Piazza dell'Unità venne timbrato il cartellino di partecipazione. Proseguì poi per Aquileia, dove arrivò alle 14.

Qui nell'aria di una casa colonica

era situato il rifornimento: due panini con salame mortadella e una «passaretta» a testa. Per il rifornimento era prevista una sosta di 3/4 d'ora. Poi via per Udine e Gorizia, attraverso Cervignano. Nonostante le strade polverose e piene di buche (neanche un metro d'asfalto) le forature furono solo due. In tutto il percorso furono incrociate solo una decina di auto. Bei tempi!

Nell'autunno dello stesso anno la squadra partecipò ad un'altra gara di regolarità: la Gorizia-Postumia. Nel ritorno, da Aidussina a Valdirose (ora in territorio jugoslavo) era stata organizzata una gara di velocità con arrivo proprio a Valdirose, perché lì si teneva in quel giorno una grande sagra. A pochi metri dal traguardo il «nostro» Costantino Vidoz che era in testa cadde, perché urtato da una bambina, e dovette accontentarsi del secondo posto, ricevendo come premio una medaglia d'argento che ancora conserva.

Qui finisce il racconto di Costantino Vidoz (Zinisa), i cui occhi nel rievocare quei tempi brillano di legittimo orgoglio e soddisfazione, come se avesse corso e vinto un Giro d'Italia.

Giuliano Perco

Cooperativa Isontina Maiscoltori

Essiccazione, conservazione e commercializzazione di frumento, orzo e mais

MEDEA - Via Fornaci, 2 - Tel. 61104

Nel cuore della viticoltura friulana i vini della



Cantina produttori vini del Collio e dell'Isonzo

CORMONS - Via Mariano - Tel. 60579

NUMERO UNICO

Stampato a Udine - Arti Grafiche Friulane - Marzo 1981 - Centro Studi «AMIS DI LUCINIS» - Lucinico - Via Giulio Cesare, 25.

La redazione del periodico «Lucinis» rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.